CLUB ALPINO ITALIANO
COMITATO SCIENTIFICO
LIGURE - PIEMONTESE - VALDOSTANO

SEGNI DELLA RELIGIOSITÀ POPOLARE SULLE ALPI OCCIDENTALI

Atti dell'incontro di
Susa
13 - 14 settembre 1997

ALMERINO DE ANGELIS
Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo
Associazione Soulestrelh, Sampeyre

LA SACRALIZZAZIONE DEL TERRITORIO: CROCI, PILONI, CAPPELLE. GLI ESEMPI DELLA VAL VARAITA.

1. Introduzione

"Per i viòl boussù de mountanha que, 'ntré doùe file de làuse dreche, ménen da na rouhàa a l'àutra, acò que soubretout me pica i uéi soun i pilioùn di Sont, que minquetòn se lèven dessài ou delài. I n'à partout, a l'adréch e a l'ubàc, en vista e estremà, de gro e de pichot; e tuchi demoùsten la grinour que la gent di valade àn agù per i Sont, soubretout per sìe Sont.

De coura i temp àn escasi desvuidà de gent i rouhàa de mountanha, tonti d'aquesti pilioùn soun anà 'n menc en pàu per bot, couma i méire, i fourn, i fount e i muraioùn di chomp. I n'à d'aquihi que se despouéien journ per journ, en lissont ai pé de baroùn de chaussinàs, enté se veg encà n'aletta d'ange issì, en toc de bastoun de vesque aquì, mesa testa de Sont alài.

I pinture, 'n toumbònt, làissen patanue i muràie a séc, que la piéia, 'n aribònt per travers, lava d'aquel estiss de màuta que ten ensèm na péira 'bou l'autra. D'entourn an aquesti pilioùn se fon sout git e arpouhèl sarvage, couma a voulé couèrbe 'na nuhèssa esquelétrica.

Belle descroustà e lissà 'n menc, tutùn issì amoun
soun mai car i piliòun que lou làbi à frilà,
qu'i guiéise gronde e grosse...
dì noste poueta Toni Boudrìe.

Per pouhé fàa counouissensa 'bou i Sont di pilioùn, la chal duèrbe i brounde di sambuquìe ou i àutre frasche qu'i fon courouna. De drìe, i Sont de noste valade, Son Mourissi, Son Coustòns, Son Chafrè ou Jòfre, te salùten 'bou la brounda dal martiri; Sonta Delibra te mousta dui pichoutét enfassà estréch couma doue mique de pon; Son Roc seméia que tire 'n fià de soulage a sente la lenga del chon qu'i berlica d'aval amoun la piaga dal pé." [1]

La citazione è lunga ma doverosa non solo perchè accomuna due grandi poeti occitani, Tavio Cosio ed Antonio Bodrero [2], ma soprattutto perchè ha il pregio di registrare con efficaci parole le sensazioni che si provano quando, lungo i sentieri di montagna, ci imbattiamo in quei particolari segni della devozione popolare che sono appunto i piloni. Questi, al pari degli affreschi di soggetto religioso posti sulle facciate delle case, hanno spesso suscitato l'interesse di ricercatori, soprattutto locali, che ne hanno fatto oggetto di indagini corredate talvolta da pregevoli raccolte di testimonianze iconografiche ed orali purtroppo spesso destinate a cadere nell'oblio proprio per il carattere limitato di questi lavori pubblicati per lo più su fogli a scarsa diffusione e soprattutto per la mancanza di confronti con esperienze simili sviluppate in territori vicini [3].

Nelle brevi note che seguono ho voluto richiamare l'attenzione su quanto finora è noto sull'argomento in Val Varaita, una vallata del cuneese particolarmente ricca di queste testimonianze. Molto del materiale pubblicato è conosciuto da tempo, una parte è inedita ed è frutto di ricerche personali svolte in tempi diversi, mai finalizzate però all'argomento specifico. E' quindi questo un primo tentativo di organizzazione della materia su un territorio piuttosto ampio e dal quale sarebbe opportuno scaturissero stimoli per ulteriori e più approfondite ricerche.

2. Il pilone: definizione

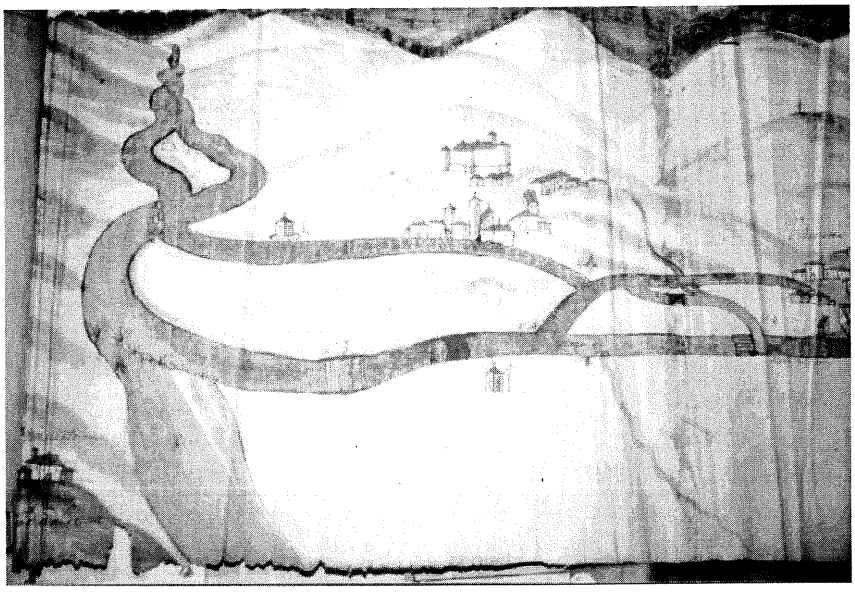
Il termine "pilone" designa in Piemonte [4] una piccola costruzione in muratura a sezione per lo più quadrata o rettangolare, sovrastata da un tetto sormontato da una croce e recante affreschi di carattere religioso. Eretto solitamente ai lati di una strada, ad un crocicchio od in contiguità con insediamenti più o meno estesi, il pilone costituisce il punto di riferimento di una devozione strettamente locale, limitata ad una o più famiglie che abitano nelle immediate vicinanze.

3. Forme architettoniche

I piloni, pur presentandosi in una grande varietà di forme, sono quasi tutti caratterizzati da una compatta struttura a pilastro nella quale possono aprirsi nicchie più o meno profonde. Nella maggioranza dei casi la sezione è quadrata o rettangolare, non mancano però esempi a pianta circolare o triangolare. Talvolta la struttura a pilastro è sostituita da quella a vela costituita da un semplice muro o da due o più muri intersecantisi tra loro, sulla cui facciata sono stesi gli affreschi.

In base a queste osservazioni una proposta di classificazione può essere la seguente:

A) Forme chiuse: piloni costituiti da un corpo compatto senza presenza di nicchie. Gli affreschi possono essere accolti entro un accenno di esse, della profondità di qualche centimetro.



Piloni nel territorio di Piasco in una carta seicentesca (Arch. Comunale di Saluzzo, 1685, E 27-31).

In base alla pianta si distinguono:

1) Piloni a pianta quadrata o rettangolare che, con le corrispondenti forme aperte, costituiscono la maggioranza degli esempi.

2) Piloni a pianta triangolare.

3) Piloni a pianta rotonda, è noto un unico esempio di questo tipo a Becetto di Sampeyre. Più che un pilone nel vero senso del termine dovrebbe essere definito come una base cilindrica in muratura, priva di figurazioni, di una croce lignea, nella toponomastica locale è però indicato come *Piloun Riound,* pilone rotondo: ed è in omaggio a questa denominazione che viene qui ricordato.

4) Piloni del tipo "a vela".

B) Forme aperte: nella compagine della struttura si aprono una o più nicchie solitamente decorate con affreschi sulla parete di fondo, sui lati e sulla volta.

Si distinguono:

1) Piloni a pianta quadrata o rettangolare con nicchia sulla facciata.

2) Piloni a pianta quadrata o rettangolare con nicchia sui lati contrapposti.

3) Piloni a pianta circolare con nicchia interna. Di questi è noto un unico esemplare al Villar di Sampeyre sullo sperone roccioso che domina la borgata.

4) Piloni "a vela" con nicchia.

Il modello di pilone che con maggiore frequenza si incontra in Val Varaita, riferibile ad esempi sette-ottocenteschi, si presenta come una massiccia struttura a parallelepipedo sormontata da un tetto in lastre di pietra (*laouze*) a due od a quattro spioventi più o meno aggettanti. Il tetto è sempre sormontato da una croce in ferro battuto.

La *fronte* o facciata principale reca, nel caso di una forma chiusa, la raffigurazione della divinità principale, solitamente la Madonna con accanto due o più santi intercessori. Nelle forme aperte questa scena è collocata sulla parete di fondo della *nicchia* mentre sui lati più corti

della stessa trovano posto altre figure di santi. La volta della nicchia è quasi sempre occupata dalla raffigurazione dello Spirito Santo rappresentato come una colomba che si libra contro il cielo azzurro. La nicchia si apre a circa un metro da terra e presenta una *mensa* in pietra che può essere utilizzata come altare nel caso della celebrazione di sacre funzioni. Su di essa trovano posto vasi contenenti fiori di campo, lumini, piccoli candelabri, immagini sacre ed anche quadri votivi. Il vano è solitamente chiuso da una cancellata in ferro.

La fronte del *basamento* al di sotto della mensa è spesso decorata con motivi geometrici o floreali talvolta racchiudenti entro un cartiglio una breve preghiera. La parte alta della fronte, il *timpano*, di forma triangolare, può terminare con una *cornice*. La porzione centrale è occupata dalla figura di Dio Padre in atteggiamento benedicente, non mancano tuttavia interessanti eccezioni come le raffigurazioni trinitarie extracanoniche [5].

Le *facce laterali* sono occupate anch'esse da figure di santi; la *faccia posteriore* presenta quasi mai affreschi, anzi molto spesso non è neppure intonacata: presenza costante è una grande croce dipinta che occupa tutto lo spazio a disposizione.

Le iscrizioni tracciate sui piloni riportano solitamente il nome del committente e l'anno di esecuzione, talvolta la motivazione della loro erezione. Questi dati trovano posto in alto, sul timpano, ai lati della figura di Dio Padre od al di sotto della cornice, in rari casi all'interno della nicchia o sui lati. Le figure dei santi sono sempre contraddistinte dal nome tracciato accanto ad esse. La firma del pittore quando compare è posta in alto all'interno della nicchia, sul frontone o sulle facce laterali.

E' noto che i piloni sono i segni di culto che spesso hanno preceduto l'erezione di una cappella o di una chiesa di maggiori dimensioni. Un primo passo della transizione da forme semplici come quelle fin qui descritte a forme più complesse può essere colto in quei piloni

nei quali la fronte del tetto che sovrasta il timpano si allunga a coprire la strada od il terreno antistante tanto da dover essere sorretta da pilastri o colonne: si viene così a delimitare uno spazio di rispetto che successivamente delimitato da opere murarie darà origine al vano di una cappella mentre il pilone con la propria mensa ne costituirà l'altare. Piloni di questo tipo, con porticato antistante, non sono molto frequenti. Un bell'esempio di questo modello, collocato al centro di un ponte, si trova a Cartignano in Val Maira. Qui nel secolo scorso la volta del portico venne ornata con scene del Diluvio Universale tratte dalla Genesi: è intuibile il collegamento tra il motivo raffigurato e le inondazioni del Maira. Della intensa devozione popolare legata al pilone fanno fede le numerose tavolette votive ad esso affisse.

La testimonianza di una ulteriore evoluzione verso la cappella viene sempre dalla Val Maira ed è conservata nella piccola frazione di Meodo nel comune di Cartignano. Le case della borgata, oggi in totale rovina, sono disseminate lungo uno scosceso pendio; alla sommità, lungo la strada diretta verso la parte alta del vallone, sorgeva un pilone di forma aperta con la fronte perpendicolare alla strada che qui corre incassata nello sperone roccioso. Forse per la sua posizione dominante il pilone venne scelto come luogo di devozione collettivo. Pur mantenendone la integrità venne eretto avanti ad esso un piccolo portico quadrangolare sorretto da archi ed aperto su tre lati, contro il pilone, verso monte, trovò posto un piccolo campanile a pilastro; ad accentuare il carattere "pubblico" della nuova costruzione sulla facciata del pilastro di sinistra del portico, volto verso la borgata ed il fondovalle, in buona esposizione, venne tracciata una piccola meridiana.

L'aumento della devozione popolare ad un pilone, attraverso fasi successive che comportano un sempre maggiore coinvolgimento di fedeli conduce inevitabilmente alla erezione nello stesso luogo di un edificio religioso di maggiori dimensioni: questo può determinare la distruzione totale del precedente manufatto o la sua conservazione in

posizione laterale. Un esempio del primo caso è documentato nella cappella di Santa Delibera della frazione Stentivi di Sampeyre: qui nei recenti lavori di pavimentazione sono tornate alla luce, nell'area del presbiterio, le fondazioni dell'antico pilone. Si tratta di situazioni legate soprattutto all'aumento della popolazione di una borgata che impone, per motivi devozionali, di praticità e di prestigio nel confronto con i centri vicini, la costruzione di una cappella per poter celebrare con maggiore dignità le funzioni religiose.

Pilone settecentesco a 'Stanhero (Castagnera) di Sampeyre. Ben evidenti i danni causati alle pitture dall'umidità di risalita.

Quando però l'aumento della devozione è legato ad una particolare immagine ritenuta dispensatrice di grazie dipinta su di un pilone questo viene conservato ed inglobato solitamente nell'altar maggiore della nuova costruzione. Esempi di questo tipo sono frequenti nella grande maggioranza dei santuari anche della nostra zona, valga per tutti l'esempio di Valmala.

4. Origine ed evoluzione dei piloni

Nell'area oggetto della nostra indagine i dati forniti dalla letteratura e quelli rilevabili sul campo indicano che la grande maggioranza dei piloni oggi esistenti presenta una datazione abbastanza recente compresa tra la prima metà del nostro secolo e quello immediatamente

Sampeyre, fraz. Villar. Pilone con tetto sorretto da pilastri aggettante sulla strada.

precedente. Spesso si tratta di rifacimenti di strutture preesistenti, soprattutto sei-settecentesche, mentre gli esempi più antichi sono assai rari non andando al di là del XV secolo.

Volendo ripercorrere per sommi capi l'evoluzione di questi manufatti occorre partire da molto lontano. E' nozione comune che il pilone, così come oggi lo intendiamo, in quanto punto di preghiera, luogo privilegiato per il dialogo con la divinità, trova una diretta ascendenza in quei segni, nella più larga accezione del termine, che l'uomo fin dalla più remota antichità ha scelto per designare un punto particolare considerato sede di manifestazione sovrannaturale del sacro. Questo poteva essere identificato in un qualsivoglia aspetto della natura, un albero, una fonte, un masso. In altri casi era la particolarità del luogo stesso, un passaggio difficile tra i monti, un guado pericoloso, una delimitazione territoriale, a richiedere in quel punto la presenza della divinità a tutela degli atti compiuti dall'uomo. Segni tangibili di venerazione contraddistinguevano questi particolari siti: incisioni sulle rocce, raffigurazioni della divinità invocata, altari più o meno elaborati.

Tali "segni del sacro" sorgevano solitamente lungo le maglie di un reticolo costituito dalle vie di comunicazione e dai centri abitati che si andava sviluppando di pari passo con l'antropizzazione del territorio anche se talvolta riesce difficile stabilire quanto il tracciato dell'uno dipendesse dalla localizzazione degli altri o viceversa.

Le credenze religiose delle popolazioni che abitavano la nostra zona vennero in gran parte assimilate dalla successiva conquista romana: gli antichi luoghi di culto furono sostanzialmente conservati mentre alle divinità preesistenti si affiancavano e si sovrapponevano quelle del mondo classico [6].

Il successivo, lento, processo di cristianizzazione, attestato nella nostra regione a partire dal IV secolo ma completato solo molto più tardi soprattutto nelle campagne, portò alla trasformazione di molti degli antichi luoghi di culto in centri della nuova religione secondo un

modello di evangelizzazione ben esemplificato dalle parole di Gregorio Magno che consigliava di non distruggere i templi pagani ma di cristianizzarli convincendo la popolazione della bontà della nuova fede e facendo sì che negli stessi luoghi ove per tradizione si adoravano le antiche divinità ora si adorasse il vero Dio [7]. Questa assimilazione da parte del cristianesimo di luoghi e di manifestazioni esteriori della precedente religione chiarisce la persistenza di talune espressioni di culto "pagane" giunte fin quasi ai nostri giorni [8].

Le vicende degli insediamenti delle nostre montagne hanno conosciuto nei secoli alterne fasi di sviluppo e di distruzione pressochè totale: si pensi all'abbandono di intere borgate e di gran parte dei centri maggiori nella prima metà del Seicento, al loro lento rifiorire nei secoli successivi culminato con il grande sviluppo demografico ottocentesco, fino alla situazione attuale che vede la regressione di abitati periferici o collocati in posizioni disagiate mentre per altri l'incontrollato sviluppo urbanistico rischia di cancellare il tessuto più antico e le strutture del territorio immediatamente circostante [9]. Se i segni di queste trasformazioni possono essere colti nell'analisi delle murature degli edifici più antichi essi sono molto meno evidenti in piccole strutture quali i piloni che si preferiva ricostruire ex novo anche se nel luogo di un preesistente segno di culto.

A quanto detto occorre aggiungere la relativa fragilità dei manufatti in esame i quali in mancanza di una adeguata manutenzione difficilmente superano l'arco dei due secoli; si tenga inoltre presente come le parti affrescate siano soggette ad un progressivo degrado per la costante esposizione al dilavamento ed alla umidità di risalita, degrado spesso accentuato da una non corretta tecnica di esecuzione. Altri fattori possono concorrere a mutare l'aspetto dei piloni, tra questi il variare con il tempo dei canoni estetici che può indurre il proprietario impegnato nella manutenzione dell'edicola ad un rinnovamento delle scene affrescate o ad un loro totale rifacimento, talvolta malamente

inteso come "restauro" [10]. In taluni casi solo una iscrizione ricorda la data della fase costruttiva immediatamente precedente, mai, per quanto mi è noto, la sua storia più antica.

Il più antico esempio di pilone giunto fino a noi in Val Varaita sorge a Piasco non lontano dalla antica chiesa di San Giovanni, ai margini del paese. Venne eretto nel 1472 secondo quanto si evince dall'iscrizione tuttora conservata sulla faccia volta a settentrione. Il pilone si presenta come un tronco di pilastro a pianta quadrata con il tetto coperto da lastre di pietra sormontato da una croce. Le quattro facciate, interamente affrescate, non presentano nicchie; è da supporre che il pilone sorgesse ad un incrocio in modo da risultare completamente visibile dai quattro lati anche se si può ritenere quello volto lungo la strada principale, recante l'immagine della Madonna, come il più importante [11].

Verso la seconda metà del Cinquecento nel vicino paese di Venasca sono ricordati quattro piloni, ai confini con Piasco, scelti come punti di riferimento per la lettura di brani della Passione durante la Settimana Santa. E' questo un esempio di sacra rappresentazione avente come scenario una porzione di territorio delimitato da segni ben riconoscibili, purtroppo la carenza di fonti documentarie impedisce di approfondire l'argomento [12].

Per il secolo successivo è ancora la bassa valle a fornire interessanti testimonianze. In una carta del 1685 illustrante il tracciato del bedale del Corso di Saluzzo sono raffigurati due piloni scelti per la loro posizione come riferimenti topografici [13]. Il primo è posto nel punto in cui la bialera del mulino di Piasco si diparte dal Varaita ed è da identificare con il cosiddetto "Pilone delle Rocche" ancor oggi esistente nei pressi della cava di pietra ai confini tra Piasco e Venasca. La figurina del pilone posta su un ripiano roccioso schematizzato è un chiaro riferimento alla sua denominazione e compare altre volte nella cartografia della zona. Il secondo è localizzato nei pressi di un

Sampeyre, fraz. Villar. Pilone ottocentesco lungo la strada provinciale della valle: non lontano da esso, secondo la tradizione, correva il confine tra l'antico marchesato di Saluzzo ed il Delfinato.

ramo di collegamento tra il bedale del Corso e la bialera prima ricordata. Entrambi sono rappresentati a pianta quadrata, con affreschi sui lati, accanto al secondo sorge una croce verosimilmente lignea recante i simboli della Passione [14].

Con il Settecento gli esempi rimasti vanno aumentando con il passare degli anni. Tra i più antichi è da ricordare il pilone di Losiera ai confini tra Sampeyre e Frassino fatto costruire nel 1723 da Domenica Matteodo: del tipo a nicchia sulla facciata reca nel vano centrale la raffigurazione della Madonna con Bambino con accanto San Chiaffredo. Un notevole esempio di pilone dei primi anni del secolo si trova nella piccola borgata di 'Co di Berjo nell'alto vallone di Rore, lungo la mulattiera che sale verso il colle del Prete. La costruzione, del tipo a nicchia sulla facciata, presenta un piccolo tetto aggettante sulla

fronte mentre il piano della mensa è sottolineato da una mensola in pietra con sezione a gola diritta che richiama identici modelli impiegati nella decorazione litica delle case medioevali della valle.

In Val Varaita i piloni settecenteschi sono riconducibili a due modelli: un primo di forma chiusa del tipo a pilastro a pianta quadrata sormontato a volte da una cornice particolarmente evidente secondo il gusto dell'epoca ed un secondo di forma aperta, massiccio, con una profonda nicchia sulla fronte, privo di particolarità architettoniche di rilievo; solo la decorazione pittorica con la esuberanza e la eleganza dei motivi ci ricorda lo stile del tempo. E' da questo modello, reso più snello nella struttura e con maggiori richiami classici nella composizione e nella decorazione, che deriverà la stragrande maggioranza dei piloni ottocenteschi e della prima metà del nostro secolo.

I piloni più recenti, quando non sono rifacimenti più o meno rispettosi di vecchie strutture, denotano una maggiore varietà di forme e di decorazioni, impiego del cemento e della pietra a vista, maggiore utilizzo di sculture sia a tutto tondo che a basso rilievo in sostituzione dell'affresco.

In conclusione è possibile affermare come, attraverso secoli di esperienze religiose diverse e di evoluzione di canoni artistici, la forma di quegli antichi segni di culto disseminati per le campagne e lungo i sentieri alpini a protezione dei viandanti e dei raccolti sia rimasta sostanzialmente identica. Il modello fondamentale dell'altare primitivo, sia esso cumulo di pietre o struttura in muratura adorna delle immagini della divinità si è mantenuto inalterato fino ai nostri giorni.

5. Committenti ed esecutori. I piloni come luoghi di culto.

L'iniziativa della costruzione di un pilone di solito viene presa da una singola persona quasi sempre per adempiere ad un voto formulato in una circostanza particolarmente grave della propria esistenza. In

mancanza di dati più precisi [15] la guerra sembra essere la causa principale seguita, in misura minore, dalle malattie e dagli incidenti. Altre volte il motivo determinante è la semplice devozione od il ricordo di una persona cara. Ricordiamo ad esempio il pilone di 'Co di Serre non lontano da Dragoniere eretto da Giuseppe Decostanzi a ricordo del figlio Antonio che in quel punto aveva perso la vita travolto da uno smottamento di terra mentre scavava le fondazioni di un mulino [16].

Nei confronti dell'ex voto dipinto od oggettuale offerto in occasione del pellegrinaggio ad un santuario la costruzione di un pilone si differenzia non solo per il maggiore impegno finanziario ma soprattutto per il carattere marcatamente privato che la contraddistingue: il modello di questa offerta votiva, al pari di un quadro o di un oggetto equivalente, è codificato dalla tradizione, di facile lettura e riconosciuto come tale da tutti i componenti della comunità; al tempo stesso però sorge su un terreno privato, lontano da edifici di culto, nell'ambito della borgata o del comune di residenza del committente anche se, ovviamente, ai margini di una strada o ben visibile da essa e quindi di dominio pubblico. La scelta del luogo non è sempre casuale, concorrono ad essa, oltre a motivi di ordine pratico come il facile accesso al sito altre motivazioni come la presenza nello stesso punto di precedenti segni di sacralizzazione come croci, siano esse erette od incise su una roccia, od un preesistente pilone ormai in rovina.

Solo in un tempo successivo i piloni nati per iniziativa di un singolo possono diventare "pubblici" in quanto scelti come centro di devozione da più famiglie di un unico insediamento privo di edifici sacri maggiori che ne curano la manutenzione qualora le circostanze lo richiedano [17]. I piloni assumono un carattere "pubblico" quando diventano punto di riferimento per manifestazioni religiose che coinvolgono tutta la comunità. Così possono diventare luoghi di sosta durante le annuali processioni delle Rogazioni od assumere il carattere di "piloni di posa" ad indicare i punti nei quali i cortei funebri che scendevano

dalle alte borgate verso il cimitero della parrocchia si fermavano per permettere un breve riposo ai portatori della bara che era "posata" avanti il pilone e dove avveniva l'incontro con il parroco che muoveva incontro al funerale. La stragrande maggioranza dei piloni rimane comunque di carattere e di proprietà privata e la loro cura trasmessa di generazione in generazione [18].

Un esempio di intensa partecipazione popolare alla erezione di un pilone sulla sommità di un valico alpino ci è offerta dalla costruzione

Sampeyre, fraz. Quio' la Vaccho (Chiolavaccia). Pilone eretto nel 1890 recante sul frontone la raffigurazione extracanonica della Trinità.

e dalla cerimonia di consacrazione del nuovo pilone del Colle del Prete in Val Varaita. Il colle è posto sullo spartiacque con la Val Po lungo un antico itinerario che da Paesana scende a Sampeyre passando per il santuario di Becetto. Qui sorgeva, e sorge tuttora, un pilone più volte ricostruito nel corso dei secoli, quello attuale porta la data del 1730. Essendo ormai ridotto ad un rudere, don Giacomo Biglione parroco di Dragoniere, una frazione non lontana da Becetto, decise nel 1973 di erigere un nuovo segno di culto che perpetuasse la memoria del precedente. La forma scelta per la nuova costruzione non era quella del pilone tradizionale ma piuttosto quella di un altare costituito da due parallelepipedi di cemento incrociantisi ad angolo retto che sorreggono la mensa in legno. Anche se non si può parlare di pilone in senso stretto il nuovo "cippo-altare" come è stato definito bene si ricollega idealmente a consimili segni presenti lungo gli itinerari alpini. E' ancora da notare come il giorno della consacrazione lungo la strada che da Becetto porta al colle, percorsa dal corteo delle autorità religiose e civili, vennero eretti a cura dei proprietari dei fondi attraversati sei archi decorati con fronde, fiori, fazzoletti di seta e nastri, le cosiddette "barriere" [19].

Estremamente rari sono i piloni votivi edificati dalla collettività o dall'autorità civile o religiosa preferendosi in questi casi diverse manifestazioni di devozione talvolta più impegnative come la costruzione di una chiesa od il restauro di un precedente edificio religioso, ma anche di differente natura come l'offerta di una statua, di un quadro votivo di particolare pregio o l'erezione di un altare [20]. Di un pilone fatto edificare dal vescovo di Saluzzo a poca distanza dal santuario di San Chiaffredo di Crissolo si ha notizia nel 1540: si tratta in questo caso di un "segno" eretto a completamento ed a delimitazione della sacralità di un luogo di particolare venerazione già consacrato dalla presenza del santuario [21]. A questo proposito giova ricordare come lungo le vie seguite dai pellegrini per raggiungere i santuari vi sia quasi sempre un punto

particolare dal quale, superato un ostacolo naturale, è possibile scorgere per la prima volta, in lontananza, il sacro edificio. Il punto è spesso segnato dalla presenza di un pilone e l'ultimo tratto di strada è percorso dai fedeli compiendo particolari manifestazioni di pietà, intonando inni sacri, recitando il Rosario, avanzando a piedi nudi lungo la mulattiera [22].

Carattere collettivo possono infine rivestire talune edicole erette in prossimità di opere militari soprattutto durante la seconda guerra mondiale: si veda esempio il pilone di Santa Barbara di Bellino [23].

La costruzione del pilone era opera di maestranze locali quasi sempre destinate a rimanere nell'ombra [24] mentre la decorazione veniva affidata a pittori itineranti specializzati nella esecuzione di pitture di soggetto religioso nelle cappelle e nelle chiese della zona. Di questi alcuni sono anonimi, di altri sono conosciuti i nomi e qualche scarna notizia biografica, rimane comunque ancora molto da lavorare per meglio chiarire la loro personalità artistica e l'ambiente culturale nel quale operarono. Un dato comunque sembra ormai acquisito: nel vasto campo della pittura religiosa i frescanti quasi mai si occupano della esecuzione di quadri votivi, anche se di essi è nota una cospicua produzione su tela, tranne rare eccezioni. Allo stesso modo i pittori specializzati nella produzione di ex voto su tavola non si cimentano mai nella esecuzione di opere a fresco sia su edifici privati che religiosi.

Diamo qui un breve elenco dei principali autori delle pitture eseguite sui piloni della valle:

Giorgio Boneto: attivo tra la fine del Settecento ed i primi anni del secolo successivo è certamente quello che ha lasciato il più gran numero di opere, per la stragrande maggioranza su piloni e case private. Il suo territorio di azione si estende, per quanto è finora noto con certezza, nella zona montana delle valli Po, Varaita, Maira e Grana. Non sono note sue opere nella pianura adiacente [25].

Giuseppe Gauteri: vissuto verso la metà dell'Ottocento è conosciuto, oltre che per le sue opere sia su piloni che su abitazioni, per

essere l'autore degli affreschi del pilone di Valmala fatto erigere sul luogo delle apparizioni da Giuseppe Pittavino padre di una delle veggenti. Il Gauteri firmando le sue opere talvolta si qualificava come "fratello di tre cavalieri" alludendo ai suoi più famosi fratelli, Francesco, Luigi e Lorenzo, pittori di maggiore fama (e capacità artistiche) insigniti del titolo di cavaliere ed autori di cicli pittorici più impegnativi nelle chiese dell'area saluzzese come nel duomo di Saluzzo, nelle parrocchiali di Sampeyre e di Rossana. La famiglia Gauteri, o Gauthier, era originaria di Martiniana Po [26].

Giovanni Borgna (Martiniana Po 1854-1902): autore di pregevoli cicli pittorici nelle chiese della nostra zona ha lasciato la sua opera anche su numerosi piloni a San Damiano, Brondello, Paesana, Sanfront, Revello, Sampeyre, Frassino [27] e Venasca [28].

Tommaso Testa (Pratolungo di Sampeyre 1867- 1934), ha lasciato alcune opere sia nelle cappelle della Val Varaita che su case private. E' anche autore di alcuni quadri votivi [29].

Matteo Olivero (Acceglio 1879- Saluzzo 1932). Pittore assai noto, formatosi all'Accademia albertina di Torino aderì al Divisionismo segantiniano. Autore di una nutrita serie di paesaggi alpini soprattutto delle vallate saluzzesi si cimentò anche nella pittura murale. Ricordiamo un suo pilone dipinto a Rossana nel 1908 [30].

Francesco Agnesotti (Sampeyre 1882- Milano 1960). E' stato l'ultimo erede dei pittori itineranti delle nostre valli ed ha lasciato innumerevoli opere disseminate nelle chiese e nelle borgate, ricordiamo anche due piloni a Cravegna in Val Sesia dipinti nel 1943 e nel 1954. Si conoscono di questo autore due ex voto conservati l'uno al santuario di Valmala e l'altro in quello di Crissolo [31].

Paolo Panero (Verzuolo 1920), ha lavorato recentemente a numerosi piloni in Val Varaita [32].

6. I piloni nella toponomastica e nella tradizione popolare

I piloni sono quasi mai anonimi: nella toponomastica popolare vengono sempre contraddistinti con una specifica denominazione e questo per il fatto di essere importanti elementi caratterizzanti il paesaggio non solo come punto di riferimento lungo un sistema viario non ancora disseminato di cartelli indicatori ma anche per il valore culturale che hanno assunto nel corso del tempo.

Innanzitutto i piloni possono essere identificati con il nome di una vicina borgata o, nel caso della loro presenza all'interno di un insediamento, con la denominazione della piazza o del quartiere in cui sorgono. Lontano dai centri abitati assumono il nome del luogo in cui sono eretti: nel vallone di Rore, lungo la strada che dal Pui d'Amoun

Demonte: la preghiera al pilone di san Rocco in un ex voto del 1881 conservato in una cappella dedicata al medesimo santo (inv. n. 188).

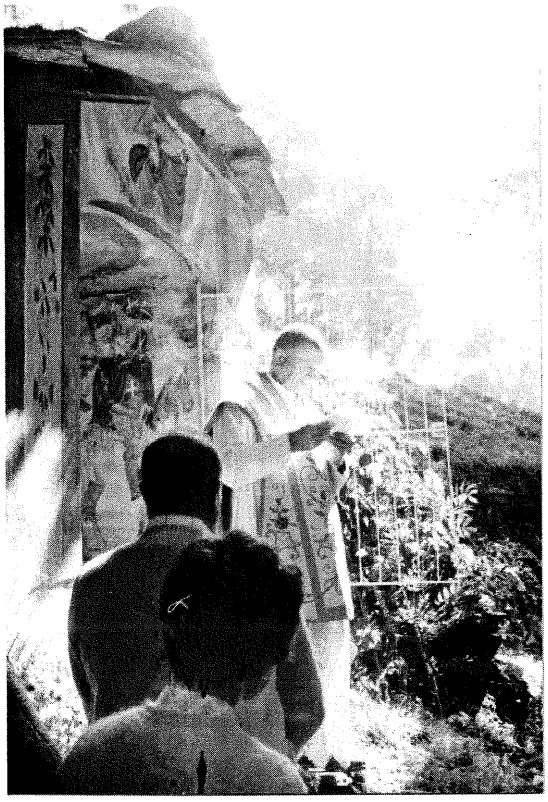
porta al Coulet, a circa metà del cammino, sorge un pilone costruito nel 1913; la zona circostante è detta del *Pousòou* probabilmente perchè chi saliva era solito sostare brevemente per ritemprare le forze. Il pilone ha fatto proprio il toponimo ed è indicato come *Piloun dal Pousòou.* Può anche essere osservato il fenomeno opposto: al Foresto di Sampeyre il toponimo *Lou Piloun* è riferito a tutta la zona circostante l'edicola. Ricordiamo ancora il pilone, ora non più esistente, di *Peirosọno* lungo la strada che da Rore sale al Vallone, poco prima della borgata Pramirano. Il toponimo è riferito ad una roccia poco distante dalla quale, per un tragico gioco legato ad una scommessa che aveva come posta in palio un campanaccio di mucca, era precipitato un giovane pastore. Il suo spirito, accompagnato dal suono del campanaccio, si sarebbe sentito per molto tempo nel luogo, da qui la denominazione della rupe e, per estensione, del pilone [33].

Anche le caratteristiche costruttive possono essere chiamate in causa: abbiamo già ricordato il *Piloun Riound* di Becetto, citiamo ora il *Piloun Rous* situato sul rilievo roccioso del Grapoun che sovrasta Rore e che deve il suo nome al colore rosso con il quale è stato dipinto. Per la verità questa denominazione potrebbe essere recente e collegata ad un rifacimento tardo ottocentesco, ben più antica è quella di *Piloun dal Chastel* già attestata nel Settecento a ricordo di un antico posto di guardia altomedioevale ora distrutto [34].

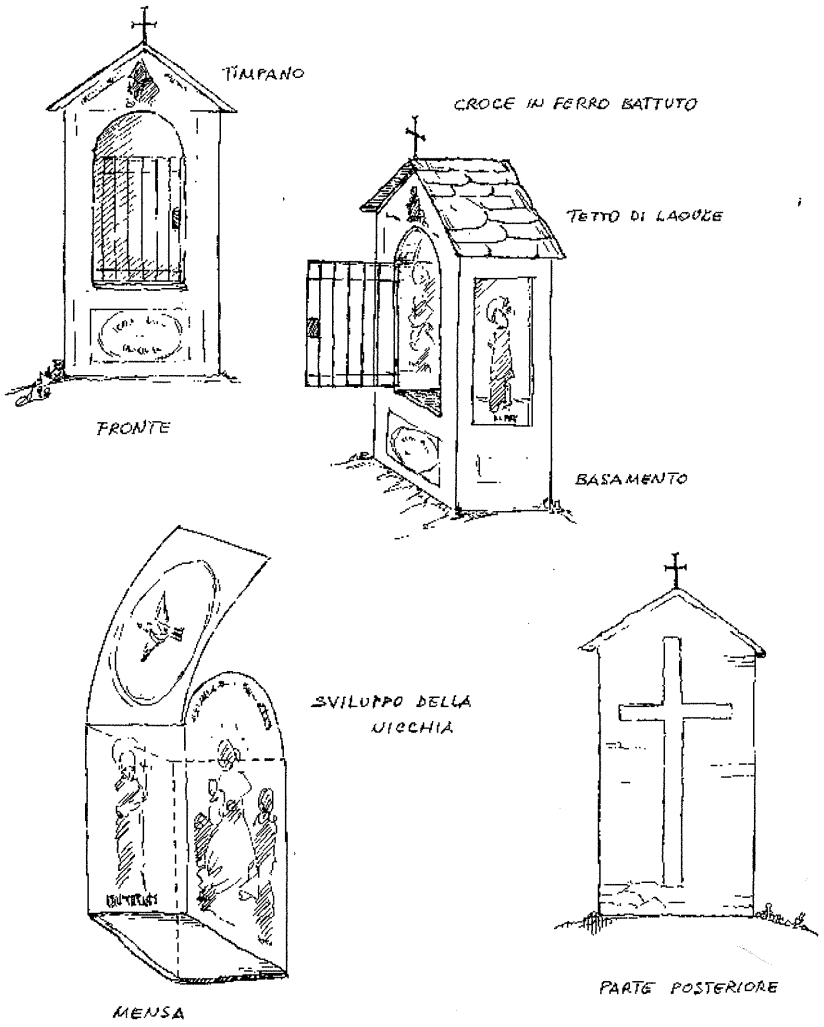
I piloni possono indicare, anche senza denominazione specifica, insediamenti ora scomparsi: è il caso del pilone che sorge sul margine meridionale della conoide del Bial Milanes a monte di Calchesio. Questo, designato come pilone di *Pra Nòou* dal toponimo del luogo, sorge entro un recinto rettangolare di pietre a secco; la tradizione locale indica questo come un antico cimitero antecedente a quelli delle due parrocchie adiacenti di Sampeyre e del Villar. Non sono noti, fino ad oggi, documenti anteriori al XIV secolo attestanti una diversa configurazione delle delimitazioni ecclesiastiche ma la nostra conoscenza ancora troppo

superficiale degli antichi insediamenti della valle non ci consente di commentare ulteriormente la notizia ma solo di registrarla accanto ad altre consimili.

Vorrei ancora ricordare come a taluni piloni siano collegati racconti popolari che ne tramandano il motivo della erezione. Valga come esempio il pilone del ponte di Cros, poco a monte di Frassino, fatto erigere nel 1876 da alcuni viaggiatori come ex voto per essere usciti sani e salvi dall'incontro con un basilisco, un rettile fantastico di cui si favoleggiava la presenza in valle [35].



Sampeyre, fraz. Chambetto: 6 agosto 1977, don Biglione parroco di Dragoniere celebra la messa al pilone della borgata.


TIMPANO
FRONTE
CROCE IN FERRO BATTUTO
TETTO DI LAUZE
BASAMENTO
SVILUPPO DELLA VECCHIA
MENSA
PARTE POSTERIORE

7. La catalogazione: problemi e prospettive

Alla fine di quanto esposto mi pare importante sottolineare come uno studio dei piloni e delle pitture murali che voglia uscire da quella visione settoriale che ha caratterizzato sin qui le indagini condotte deve passare attraverso una sistematica raccolta di dati effettuata su ambiti geografici piuttosto vasti: ad esempio non sarebbe pensabile valutare in modo esaustivo l'opera di un Giorgio Boneto se non si confrontassero tutte le sue opere presenti nelle valli Po, Varaita, Maira ,Grana e nelle aree adiacenti.

Da questa raccolta dovrebbero essere ottenute informazioni su:

1) la distribuzione topografica dei piloni in rapporto agli insediamenti, ai centri di culto, alle vie di comunicazione.

2) la variazione delle tipologie rispetto ai luoghi ed all'epoca di costruzione.

3) il censimento degli autori presenti sul territorio con particolare riferimento alla loro area di influenza con una valutazione della tecnica, dei modelli iconografici seguiti, delle scuole, delle relazioni tra i vari autori e tra questi ed i committenti.

La raccolta dei dati su un territorio così ampio e non sempre di facile accesso come quello montano richiede solitamente l'impegno di più persone, nella grande maggioranza semplici appassionati che dedicano a queste ricerche il loro tempo libero spesso molto ridotto. E' auspicabile che questi ricercatori agiscano nell'ambito di un progetto coordinato ma soprattutto che siano muniti di strumenti di rilevamento il più possibile semplici, maneggevoli ed omogenei per consentire il confronto di dati raccolti da diverse persone in tempi diversi.

Gli strumenti di rilevamento sono costituiti molto semplicemente da una scheda e da una macchina fotografica. Sulla scheda saranno appuntati i dati essenziali riguardanti la località, l'anno di esecuzione, le eventuali iscrizioni presenti insieme ad una breve descrizione delle

pitture. Sempre su di essa saranno trascritte eventuali notizie che si riferiscono all'opera censita e che è possibile raccogliere da informatori locali. La scheda deve sempre essere completata con una documentazione fotografica il più esauriente possibile: questo è ovviamente importante perchè solo l'immagine fotografica permette in un secondo tempo e con maggiore calma il confronto delle opere tra loro ed un loro studio più approfondito eventualmente da parte di esperti [36].

Negli anni a venire la risposta ai problemi di ricerca con i quali oggi dobbiamo confrontarci.

Note

[1] "Lungo i sentieri pietrosi di montagna, che tra due argini di lastre di ardesia erette portano da una borgata all'altra, ciò che più di tutto mi coglie l'occhio sono i piloni dei Santi, che di tanto in tanto si elevano da una parte o dall'altra. Ce n'è dappertutto, al solatio e all'inverso, in vista o nascosti, di grandi e di piccoli; e tutti parlano dell'affetto che la gente delle valli hanno avuto per i Santi, soprattutto per i loro Santi. Da quando i tempi hanno quasi svuotato di gente le borgate di montagna, tanti di questi piloni un po' per volta sono andati in rovina, come le baite, i forni, le fontane, i gradoni dei campi. Ce n'è di quelli che si spogliano dì per dì, lasciandosi ai piedi mucchi di calcinacci, dove si scorge ancora un'aletta d'angelo qui, un pezzo di pastorale di vescovo lì, mezza testa di Santo là. I dipinti, cadendo, lasciano a nudo i muri a secco, che la pioggia, arrivando per traverso, lava di quel poco di malta che lega assieme una pietra con l'altra. Attorno a questi piloni avanza la vegetazione selvatica, come a voler coprire una nudità scheletrica. Anche se scrostati e lasciati andare in rovina, tuttavia

sono più belli i piloni che la pioggia ha consunti,
che non le chiese grandi e solenni...

dice il nostro poeta Antonio Bodrero. Per poter far conoscenza con i Santi dei piloni, bisogna scostare le fronde dei sambuchi o di altre ramaglie che li avvolgono. Di dietro i Santi delle nostre valli, San Maurizio, San Costanzo, San Chiaffredo (o Jòfre) ti salutano con la palma del martirio; Santa Delibera ti fa vedere due bambinelli, fasciati come due pagnotte di pane; San Rocco sembra che tiri un sospiro di sollievo, a sentire la lingua del cane che gli lecca dal basso all'alto la piaga del piede." (T. COSIO,1984, pagg. 69-84).

[2] A. BODRERO, 1965.

[3] La bibliografia sull'argomento, qui presentata è forzatamente incompleta: accanto ad opere di carattere generale sono citati lavori specifici in ambito provinciale: V. ACCIGLIARO,

1981; G. CAVAGLIA', 1986; A. C. SCOLARI, 1988; A. FREZZA, 1966; AUTORI DIVERSI, 1985, 1988, 1992. Notizie su piloni ed edifici religiosi minori sono contenute in quasi tutti i libri di storia, nelle guide e nelle pubblicazioni periodiche locali ai quali si rimanda per le competenze territoriali specifiche. Per la Val Varaita l'unico, esauriente, studio pubblicato, limitato però al comune di Rossana, è quello di D.BARBERO, 1993. I piloni della parte medio-alta della valle sono stati oggetto di indagine da parte di E. Martinelli, indagine poi confluita in una mostra fotografica tenutasi a Fossano ed a Sampeyre nel 1991 (P.D., 1991).

[4] Il DI SANT'ALBINO, 1859, alla voce "pilon" designa un "pilastro isolato, di forma irregolare, che talvolta trovasi accanto alle strade, ove vedesi dipinta internamente ed esternamente e venerasi qualche immagine sacra: cappelletta": Nell'occitano della Val Varaita troviamo il termine "Pilhoun" a Rossana (D. BARBERO, 1993), "Pilioun" nella Bassa Valle, "Piloun" a Rore (G. BOSCHERO, 1983), a Sampeyre (C. RABO, 1982) e nella vicina Elva (P. A. BRUNA ROSSO, 1980). Nel vallone di Bellino è usato il termine "Pilastre" (G. BERNARD, 1996).

[5] A. DE ANGELIS, 1988.

[6] In età romana lungo le strade erano eretti piccoli sacelli dedicati a Mercurio, protettore dei viandanti, talvolta accanto od in sostituzione dei cumuli di pietre utilizzati per segnare il cammino secondo un'usanza ancor oggi diffusa. Agli incroci stradali (*compita)* sorgevano altari dedicati ai Lari, gli spiriti degli antenati, protettori della casa e delle proprietà della famiglia in onore dei quali erano celebrate nel mese di febbraio feste campestri dette *Compitalia.* In seguito la funzione protettiva dei Lari venne assunta da Silvano, il dio dei campi; altra divinità invocata era il dio Terminus protettore dei confini. La definizione di un nuovo confine era contraddistinta da una cerimonia particolare che conferiva al cippo, segno materiale della delimitazione, una particolare sacralità. (Cfr. G. CAVAGLIA', 1986). Sacralità poi confermata in epoche successive dal contraddistinguere con una croce il termine divisorio, sia esso un cippo od una roccia, sia nel caso di una divisione tra privati che in quella tra Comuni o Stati. Il significato simbolico del cippo di confine nell'immaginario collettivo è attestato dall'assimilare la sua fraudolenta rimozione ad una colpa grave da scontare penosamente dopo la morte presente in racconti anche in aree alpine distanti tra loro come quella occitana e walser (cfr, ad esempio: T. COSIO, 1984, pagg. 107-112; R. PIRAZZI, 1992, pag. 10).

[7] La citazione, tratta da un'epistola di Gregorio Magno all'abate Mellito, è ricordata da M. ROSSI, 1981, pag. 11; sullo stesso argomento cfr. id. 1982. Una sintesi dell'espansione del cristianesimo nei primi secoli dell'età di mezzo è tracciata da M. MONTESANO, 1997; si veda inoltre F. BOLGIANI, 1982, Sulla persistenza del culto delle pietre in epoca cristiana cfr. G. FILORAMO, 1986.

[8] Per quanto riguarda la Val Varaita e le aree limitrofe, limitatamente ad alcuni esempi più significativi, si sono voluti cogliere residui di riti pagani nel nucleo originario di numerose feste primaverili come la Baio di Sampeyre, il carnevale di Acceglio, la processione della

Fouassa di Melle, in talune usanze funebri, anche se oggi in parte scomparse, quali il pianto funebre e l'offerta delle uova ed in preghiere di invocazione al sole. La bibliografia sull'argomento è ovviamente vasta, ci limiteremo qui a citare alcuni lavori più significativi ai quali si rimanda per gli approfondimenti bibliografici: F.MARTEL, 1977; G. BOSCHERO, 1977; P. CAPOBIANCO, 1979, 1980; C. ANDREIS, 1981; A. DE ANGELIS, 1977, 1986.

[9] Una buona opera di sintesi per comprendere le varie fasi del popolamento delle Alpi è quella tracciata da P. GUICHONNET,1984. Si veda anche, per argomenti più specifici, L. PAULI, 1983. Sugli insediamenti dell'arco alpino sud-occidentale cfr. G. DOGLIO, G. UNIA, 1980.

[10] Tali rifacimenti, anche se condotti nello stile dell'autore e nel rispetto della composizione figurativa esistente ne annullano, oltre il valore artistico, anche quello documentario. In mancanza di una immagine fotografica antecedente nessuno potrebbe oggi sostenere l'autenticità della raffigurazione di un carro processionale di san Magno in un affresco di Rossana dei primi anni dell'Ottocento (cfr. A. DE ANGELIS, 1996, pagg. 37-38).

[11] Secondo le indicazioni del Savio che descrive le pitture del pilone alla fine dell'Ottocento, in condizioni certamente migliori di quelle attuali, gli affreschi erano così distribuiti: sul lato lungo la strada, Madonna in trono con il Bambino datata 1472; sul lato verso il paese, San Leonardo martire tebeo, "il nome è scritto in caratteri gotici sull'arco con altre parole illeggibili"; sul lato volto ad oriente: San Sebastiano "ed accanto una figura guasta dal tempo: vi si vede un campanello". Il rimanente lato era occupato dalla figura di san Nicola da Tolentino recante la data di canonizzazione del santo (1445). Quest'ultimo affresco venne staccato il 10 settembre 1889 e donato dal Comune al marchese Emanuele Tapparelli in segno di gratitudine per l'offerta di 100 lire destinate al locale asilo. Il Tapparelli destinò la pittura al futuro museo di Casa Cavassa ove tuttora si ammira. L'opera è attribuita a Pietro da Saluzzo (cfr. C. F. SAVIO, 1899, pag. 24; G. BERTERO, G. CARITA', 1996, pag. 40).

[12] I documenti, relativi agli anni 1550-55 sono pubblicati in A. DE ANGELIS, 1993. Un notevole esempio di pilone cinquecentesco può essere osservato a Ruffia, appena fuori dall'abitato, lungo la strada per Villanova Solaro. La costruzione, posta ad un incrocio, consta di di due muri intersecantisi ad angolo retto nei quali si aprono due grandi nicchie. Gli affreschi che lo ornano, di buona mano, sono databili ai primi anni del secolo ed attribuiti a Pascale Oddone (M. PEROTTI, 1980, vol. Ib, pagg. 253-254).

[13] Archivio comunale di Saluzzo, E 27-32, *1685, Tippo del bedale del Corso della città di Saluzzo.*

[14] Vorrei qui ricordare un insolito modello di pilone seicentesco la cui figura ci è stata tramandata da un ex voto di Entracque del 1628: è costituito da un semplice muro, sorretto da due pilastri a sezione quadrata, sulla cui fronte è dipinta la Sacra Famiglia entro una architettura classicheggiante (se ne veda la riproduzione in R. COMBA, M. CORDERO, 1997).

[15] Per il comune di Rossana si rimanda a quanto osservato da D. BARBERO, 1993, pagg. 103-104.

[16] La tragedia avvenne il 16 dicembre 1892: Il pilone fu affrescato nel 1898 dal Borgna che in quell'anno lavorava nel vicino santuario di Becetto. L'opera non è firmata dall'autore perchè il committente non poteva permettersi la maggiore spesa che contemplava l'apposizione della firma su di essa. Il pilone venne salvato dalla distruzione in occasione della costruzione della nuova strada nel 1960 per interessamento del parroco di Dragoniere don Biglione (queste notizie sono ricordate dallo stesso sacerdote sul Bollettino parrocchiale di aprile-giugno 1977 ed ottobre 1984). Un motivo non molto dissimile (una ragazza sbranata dai lupi) è all'origine della esecuzione di una pittura murale a Sampeyre datata 1810 ed attribuita al Boneto. Abbattuta la costruzione sulla quale si trovava è stata staccata ed addossata ad un moderno pilone nel giardino della casa eretta sul luogo della precedente (A. DE ANGELIS, 1996, pag. 36).

[17] A Sampeyre il carattere collettivo del pilone del Coulet di Rore è chiaramente indicato dalla iscrizione tracciata ai lati della figura della croce: "Accanto alle tue ali proteggi questa popolazione, specialmente quelli che col lavoro e col denaro fecero ristorare questo oratorio. eretto l'anno 1760, ristorato l'anno 1926".

[18] Si veda, ad esempio, la scritta del pilone eretto al centro della borgata di Meiro Jouanoto nel territorio di Casteldelfino: "Santuario eretto da Giraudo Chiafredo fu Bernardo nel anno 1738 e ristorato da altri suoi discendenti dello stesso nome e paternità nel 1878".

[19] Le notizie della cerimonia sono contenute nel numero di agosto-ottobre 1974 del Bollettino parrocchiale di Dragoniere. Sul significato culturale delle "barriere" in relazione all'uso dei nastri in seta cfr. P.CAPOBIANCO, A. DE ANGELIS, 1994.

[20] Merita menzione, benchè non si tratti di un pilone, la statua della Madonna, la così detta "Madonnina", eretta all'ingresso dell'abitato di Sampeyre nei pressi della borgata Palazzo non lontano da un vecchio pilone rogazionale. La statua venne qui collocata nel 1956 come ringraziamento alla Vergine per la protezione accordata al paese nel corso delle drammatiche vicende della guerra di liberazione. Il vicario di allora don Salomone, promotore dell'iniziativa, così scrive a questo proposito: " vari voti di privati, al termine (1945) del periodo di emrgenza che tormentò non poco la nostra valle ed il nostro paese ... volevano erigere piloni di riconoscenza per i pericoli scampati. Furono conglobati comunitariamente in quest'unica opera: per dire il grazie di tutti e tutti insieme." (A. SALOMONE, 1981, pag. 16).

[21] L'ordine rivolto ai sindaci di Crissolo prevedeva "quod construi et edifficari fecisse debeant unum pillonum ubi repertum fuit corpus prenominati S. Joffredi." La citazione della visita pastorale di quell'anno è in F. SAVIO, 1901, pag. 172. Alla metà dell'Ottocento (L. TRECCO, 1879, pag. 94) sul pilone si vedeva raffigurato l'episodio del rinvenimento della tomba del santo. Questo pilone venne abbattuto negli anni trenta del nostro secolo, al suo posto, ai piedi della roccia a strapiombo dietro l'abside del santuario, è ora una piccola piazzola delimitata da un muro a secco. Una lapide ricorda l'avvenimento.

[22] Ricordiamo qui il pilone eretto in località Quiaperet lungo la strada che, in Valle Stura, sale da Vinadio al santuario di Sant'Anna. L'attuale costruzione, ex voto della prima guerra mondiale, sorge nel punto ove i pellegrini che risalivano il vallone giunti in vista del santuario si

fermavano per erigere piccoli cumuli di sassi secondo una usanza ancor oggi viva e registrata già alla fine del Seicento da don Fiore arciprete del santuario: "chi arrivato in vista del santo luogo si mette in ginocchioni ed ivi formato un pilone di pietre per tenerezza di cuore lo bagna di lacrime" (A.M. RIBERI, 1950, pagg. 77-78). Un simile segno è ricordato dal Trecco nella descrizione del santuario di San Chiaffredo di Crissolo: lungo la strada della Val Po "dopo una breve salita s'incontra un piccolo pilone che si denomina la *Vista di S. Chiaffredo,* poichè da quel punto topografico si vede lassù fra le cime dei monti, verso ponente, un bianco edifizio isolato: è il Santuario di San Chiaffredo. Molti pellegrini, arrivati alla *Vista di S.C.*, si tolgono i calzari, si scuoprono il capo e salgono pregando divotamente a piè nudo sino al Santuario. Altri incominciano la recita del SS. Rosario e continuano preganti finchè entrano nella chiesa di S. Chiaffredo. Ritornando i pellegrini da Crissolo, quando pervengono alla *Vista di S.C.* tutti nuovamente si prostrano in ginocchioni sulle rocce e sulle sponde della strada presso il pilonetto; si scoprono il capo, congiungono le mani, e cogli sguardi divoti volti al Santuario tutti salutano S. Chiaffredo colla parola della preghiera e del ringraziamento e con accento di commozione, chi per grazia domandata, chi per grazia ricevuta per l'efficace intercessione di S.Chiaffredo" (L.TRECCO, 1879, pag. 17).

[23] Collocato lungo i tornanti della strada poco prima della borgata Bals a ricordo, come indica l'iscrizione, della "Battaglia delle Alpi. 10 giugno 1940.XVIII". Nelle nicchia è collocato un tondo con l'immagine di S. Barbara opera di E. Demetz. In basso è un rilievo in marmo con la figura di un cannone stilizzato e la scritta: "78° Gruppo artiglieria GF".

[24] Su un pilone di Frassino eretto nel 1927 sono eccezionalmente indicati il committente (Matteodo Chiaffredo fu Antonio), l'esecutore (Matteodo Tommaso, muratore) e l'autore delle pitture (Francesco Agnesotti).

[25] A. DE ANGELIS, 1996.

[26] Notizie sui Gauteri sono sparse qua e là in opere di carattere locale: L. TRECCO, 1879, pag. 118; G.GRIGLIO, 1925, pag. 41; G. RICCHIARDI et al., 1986, pag. 31; D. BARBERO, 1993, pag. 98; L. MASSIMO, 1993, pag. 83.

[27] R. AMEDEO, D. RASO, 1988, in particolare pagg. 99-103.

[28] Il Trecco attribuisce a questo autore anche il pilone della Rolfa a Venasca dipinto nel 1876. L'opera non è ricordata nel catalogo sopra citato.(TRECCO, 1879, pag. 50).

[29] D.BARBERO, 1993, pag. 98; P.CAPOBIANCO, A. DE ANGELIS, 1985, pagg. 49-51.

[30] D. BARBERO, 1993, pag. 99.

[31] G.RICCHIARDI et al.,1986, pagg. 36-37.

[32] D. BARBERO, 1993, pag. 99.

[33] A. DE ANGELIS, 1983, pag. 75.

[34] Id., pagg. 54-56.

[35] G. BOSCHERO, 1995.

[36] Proposte di schedatura sono contenute in A. SANTIANO, 1988 e D. BARBERO, 1993 oltre che in AUTORI DIVERSI, 1985.

Bibliografia

ACCIGLIARO V. (1981), *Per un catalogo delle cappelle campestri e dei piloni votivi nell'Albese,* in "Alba Pompeia", pagg. 37-47.

AMEDEO R., RASO D. (1988), *Giovanni Borgna pittore (1854-1902),* Savigliano.

ANDREIS C. (1981), *Abbadie in Val Maira: festa e comunità,* Cuneo.

AUTORI DIVERSI (1985), *Piloni. Testimonianze di religiosità popolare a Valgrana e Montemale con schede sulle ricerche effettuate in numerosi centri del sud Piemonte,* in "Primalpe", 16.

ID. (1988), *Piloni e cappelle campestri a Bra e dintorni,* in "Primalpe", 23.

ID. (1992), *I Piloni: momenti di religiosità e tradizione popolare a Cuneo,* Cuneo.

ID. (s.d.), *Ex voto e religiosità popolare,* "Tracce", 16, Centro Arti e Tradizioni popolari del Pinerolese.

BARBERO D. (1993), *I piloni e le pitture murali di Rossana,* in "Novel Temp", 42, suppl.

BERNARD G. (1996), *Lou Saber. Dizionario enciclopedico dell'occitano di Blins.* Mondovì.

BERTERO G., CARITA' (a cura di-) (1966), *Il museo civico di Casa Cavassa a Saluzzo,* Torino.

BODRERO A. (1965), *Fraisse e Mèel,* Roma.

BOLGIANI F. (1982), *La penetrazione del Cristianesimo in Piemonte,* in "Atti del V congresso nazionale di archeologia cristiana 22-29 sett. 1979, Roma, vol. I, pagg. 37-61.

BOSCHERO G. (*DE BOUSQUIER J.P.*) (1977), *Per far sorte lou soulei,* in "Novel Temp", 5, pagg. 47-50.

ID. (1983), *Appunti sull'occitano di Rore,* in A. DE ANGELIS, "Rore, paese della Val Varaita", Romano Canavese.

ID. (1995), *Lou bazalis varachenc,* in "Novel Temp", 46, pagg. 24-29.

BRUNA ROSSO P.A. (1980), *Piccolo dizionario del dialetto occitano di Elva,* Cuneo.

CAPOBIANCO P., DE ANGELIS A. (1985), *Gli ex voto del santuario di Valmala,* Busca.

ID. (1994), *L'uso del nastro in seta nell'abbigliamento tradizionale e nella ritualità in Media Val Varaita,* in "Abbigliamento tradizionale e costumi popolari delle Alpi." Atti del Convegno Torino-Aosta 26-28 novembre 1992. Torino, pagg. 111-122.

CAPOBIANCO P.(1979), *Alcuni aspetti magico-religiosi del Carnevale,* in "Novel Temp", 10, pagg. 9-24.

ID. (1980), *La processione della Fouassa, un sincretismo religioso a Melle,* in "Novel Temp", 14, pagg. 10-13.

CAVAGLIA' G. (1986), *Croci, piloni e cappelle campestri in territorio di Caluso,* I Quaderni delle "Purtasse", III, Caluso.

COMBA R., CORDERO M. (a cura di-) (1997), *Entracque, una comunità alpina tra Medioevo ed Età moderna,* Boves.

COSIO T. (1984), *Roche, Sarvan e Masche,* Busca.

DE ANGELIS A (1977), *Usanze funebri della media Val Varaita: Rore e Frassino,* in "Bollettino della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", 77. pagg. 79-88.

ID. (1983), *Rore, paese della Val Varaita,* Romano Canavese.

ID. (1986), *I documenti della Bahio conservati nell'Archivio comunale di Sampeyre,* in "Novel Temp", 28-29, pagg. 16.79.

ID. (1988), *Un affresco ritrovato: la Trinità di Rossana. Note su alcune raffigurazioni trinitarie della Val Varaita,* in "Novel Temp", 34, pagg. 29-38.

ID. (1993), *Iconografia frammentaria di una sacra rappresentazione negli affreschi della parrocchiale di Sampeyre,* in "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", 108, pagg. 91-96.

ID. (1996), *Giorgio Boneto "pitore di Paisana",* in "Novel Temp", 48, pagg.29-41.

DI SANT' ALBINO V. (1859), *Gran dizionario piemontese-italiano,* Torino.

DOGLIO G., UNIA G. (1980), *Abitare le Alpi,* Cuneo.

FILORAMO G. (1986), *Il problema delle pietre sacre: alcuni itinerari simbolici,* in "Benaco '85. La cultura figurativa rupestre dalla preistoria ai giorni nostri", Torino, pagg. 25-36.

FREZZA A. (1966), *"Piloni" e pitture murali nelle valli alpine piemontesi,* in "La Rivista del Club Alpino Italiano", 12, pagg. 65-69.

GRIGLIO G. (1925), *Onoranze al pittore Giovanni Borgna, Martiniana Po agosto 1925,* Saluzzo.

GUICHONNET P. (1984), *Storia e civiltà delle Alpi,* Milano, vol. I-II.

MARTEL F. (1977), *Una envocacion au solelh de San Veran,* in "Novel Temp", 5, pagg. 42-47.

MASSIMO L. (1993), *L'architettura della Val Maira,* Manta.

MONTESANO M. (1997), *La cristianizzazione dell'Italia nel Medioevo,* Bari.

P.D. (1991), *Per grazia ricevuta si fa il pilone,* in "Lou Bram", 7 agosto.

PAULI L. (1983), *Le Alpi: archeologia e cultura del territorio,* Bologna.

PEROTTI M. (1980), *Repertorio artistico della provincia di Cuneo,* Cuneo, vol Ib.

PIRAZZI R (1992), *I Walser raccontano...,* s.l.

RABO C. (1982), *Ricerca di un metodo pratico per comprendere e scrivere facilmente il patuà sampeyrese,* Manta.

RIBERI A.M. (1950), *S. Anna di Vinadio,* Cuneo.

RICCHIARDI G., DE ANGELIS A., SALOMONE A. (1986), *La chiesa parrocchiale di Sampeyre,* Busca.

ROSSI M. (1981), *Religiosità popolare e incisioni rupestri in età storica,* in "Orco Anthropologica", 1, Courgnè.

ID. (1982), *Incisioni rupestri medioevali a iconografia cristiana nel Piemonte alpino,* in "Atti del V congresso nazionale di archeologia cristiana. 22-29 sett 1979", Roma, vol. I, pagg. 37-61.

SALOMONE A. (1981), *Ricordi dell'emergenza 1943/45 a Sampeyre,* Busca.

SANTIANO A. (1988), *Proposta di una scheda per lo studio dell'iconografia popolare nelle Valli Occitane,* in "Novel Temp", 32, pagg. 48-57.

SAVIO C.F. (1899), *L'antica chiesa di San Giovanni Battista in Piasco,* Saluzzo.

SAVIO F. (1901), *Una lapide antica nel santuario di Crissolo,* Pinerolo.

SCOLARI A.C. (1988), *Un aspetto della religiosità popolare: i percorsi devozionali,* in "L'architettura popolare in Italia. Piemonte" (a cura di V. COMOLI MANDRACCI), Bari, pagg. 219-236.

TRECCO L. (1879), *Trionfi di San Chiaffredo,* Saluzzo.